

Scioglimento dei ghiacci e attività di sviluppo energetico nella regione artica

Al principio di settembre 2021, il vice primo ministro russo, Alexander Novak, ha dichiarato che nella regione artica russa sarebbero presenti riserve sottomarine per quasi 100 trilioni di metri cubi di gas e oltre 15 miliardi di tonnellate di petrolio¹. Per quanto Novak abbia dichiarato che per le peculiari condizioni meteorologiche e geografiche della zona i costi per l'estrazione e lo sfruttamento di buona parte di questo potenziale richiedano tecnologie molto complesse e siano ancora piuttosto dispendiosi, e che anche per questo il suo sfruttamento entrerà a pieno regime solo se necessario e quando altre riserve russe ora più convenienti inizieranno a scarseggiare, la notizia assume indubbio rilievo. In primo luogo, perché ribadisce l'alto potenziale energetico presente nell'Artide, e in particolare nelle sue aree russe (come già evidenziato in precedenza dal Servizio Geologico degli USA)²; in secondo luogo, e soprattutto, perché va letta nel contesto del crescente scioglimento dei ghiacci artici, ribadito di recente dall'*Arctic Climate Forum* del maggio 2021 e indotto da fenomeni di mutamento climatico e *global warming* che stanno contribuendo, oltre a rischiosi squilibri per ambiente e popolazioni native³, anche ad aumentare le possibilità di azione antropica nella regione (specie in ambito offshore, essendo l'area in gran parte coperta da acqua)⁴. Questo non solo a livello scientifico-esplorativo, come a esempio mostrato nell'estate 2021 dal buon esito delle spedizioni delle navi di ricerca italiane *Best Explorer* e *Laura Bassi*⁵, ma anche sul piano delle attività estrattivo-produttive nel campo delle risorse naturali ed energetiche. La Russia, in questo senso, può risultare,

¹ <https://tass.com/economy/1333111>

² Circa due lustri orsono questo indicava che nell'area la presenza di vari metalli e risorse minerarie (fra cui antimonio, berillio, gallio, magnesio, tungsteno, zinco, cromo, titanio, uranio e 'terre rare'), e ne valutava il potenziale complessivo di riserve idrocarburiche «undiscovered» (cioè ancora inesplorate ma ragionevolmente certe) come pari a circa 90 miliardi di barili di petrolio, 17 trilioni di piedi cubici di gas e 44 miliardi di barili di GNL (ovvero, rispettivamente, il 16%, 30% e 26% del totale delle rispettive riserve stimate su scala mondiale, oltre l'80% delle quali ubicate offshore). Pur con qualche variazione, stime successive hanno confermato l'alta valenza dell'area dal punto di vista minerario ed energetico, per risorse di petrolio e gas naturale superiori al 25% del totale mondiale (tanto che l'Artico è stato definito in letteratura anche 'The New Gulf'). Cfr. <http://large.stanford.edu/courses/2015/ph240/urban2/>; vds. anche: F. Pace, *Arctic region, climate change and multidimensional security*, LUISS 'Guido Carli', Dept. of Political Science, MA Thesis, 2021, p. 41, reperibile tramite il sito: <https://tesi.luiss.it/>; vds. anche: <https://www.osservatorioartico.it/cos-e-artico/>; <https://www.chathamhouse.org/2018/01/russias-untapped-arctic-potential>

³ Tra le altre cose con innalzamento di acque, spostamento di vegetazione e animali, cambiamento di venti e cicloni e rilascio di metano naturale da rocce dovuto allo scioglimento del permafrost (permagelo o terreno ghiacciato), che si aggiunge all'inquinamento da emissioni di CO₂ legato all'attività umana. D'altra parte, il riscaldamento globale nell'Artico risulterebbe, ora e in prospettiva, più veloce e intenso che nel resto del pianeta. Cfr. a es. l'articolo di M. Cortellari, E. D'Acunto e L. Zucchetti, 2021, al seguente link: <https://www.leggiscomodo.org/corsa-geopolitica-artico/>. Di seguito, alcuni siti di agevole consultazione per eventuali approfondimenti e correlati dati statistici e predittivi:

<https://climate.nasa.gov/vital-signs/arctic-sea-ice/>;

<https://www.iconacliama.it/salute-del-pianeta/ghiacci/artico-fusione-ghiacci-2021/>

<https://www.severe-weather.eu/global-weather/milne-ice-shelf-collapse-canada-mk/>

[https://www.climate.gov/sites/default/files/styles/featured-](https://www.climate.gov/sites/default/files/styles/featured-image/public/2020ARC_temp_map_graph_620.jpg?itok=V9wA5N5U)

[image/public/2020ARC_temp_map_graph_620.jpg?itok=V9wA5N5U](https://www.climate.gov/sites/default/files/styles/featured-image/public/2020ARC_temp_map_graph_620.jpg?itok=V9wA5N5U)

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/634437/Future_of_the_sea-implications_from_opening_arctic_sea_routes_final.pdf

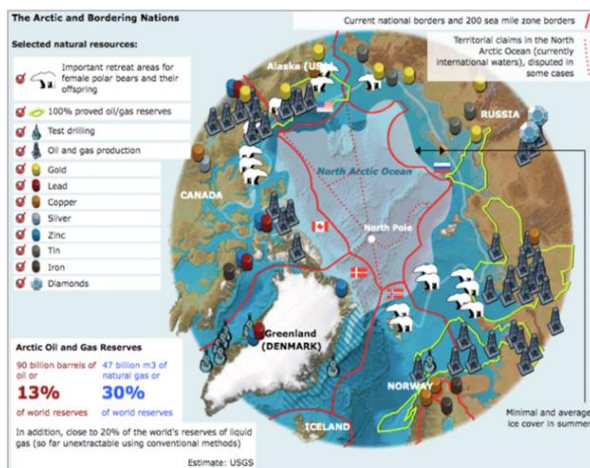
<https://www.nationalgeographic.com/science/article/arctic-summer-sea-ice-could-be-gone-by-2035>

⁴ Fra gli altri, l'*Arctic Climate Forum* del 2021 ha visto la partecipazione della *World Meteorological Organization*, nonché di Islanda, Norvegia, Canada e Russia: https://arctic-rcc.org/sites/arctic-rcc.org/files/documents/acf-spring-2021/ACF-7_Consensus_Statement.pdf

⁵ <https://www.osservatorioartico.it/missionie-compiuta-polarquest-2021/>; <https://www.osservatorioartico.it/laura-bassi-conclude-attivita-artico/>

nell'Artide, attore primario. I dati grafici e tabellari riportati di seguito possono dare un'idea del vantaggio comparativo di Mosca (forte soprattutto grazie a risorse della Siberia).

Fig. 1 – Risorse naturali in area Artica



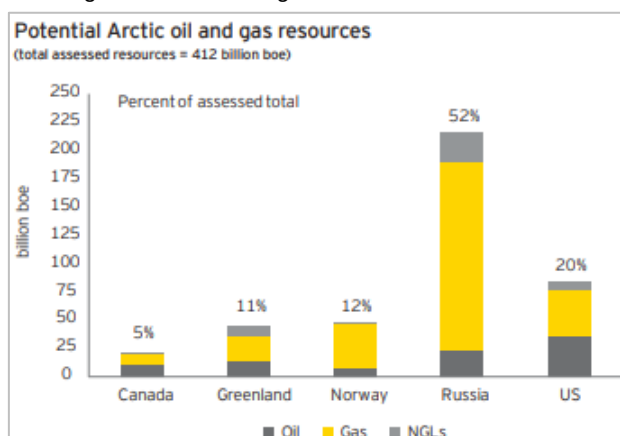
Fonte: F. Pace, 2021, cit., p. 15 (su dati *Conservation of Arctic Flora and Fauna*)

Fig. 2 – Distribuzione risorse oil&gas in area Artica

Province Code	Province	Oil (MMBO)	Total Gas (BCFG)	NGL (MMBNGL)	BOE (MMBOE)
WSB	West Siberian Basin	3,659.88	651,498.56	20,328.69	132,571.66
AA	Arctic Alaska	29,960.94	221,397.60	5,904.97	72,765.52
EBB	East Barents Basin	7,406.49	317,557.97	1,422.28	61,755.10
EGR	East Greenland Rift Basins	8,902.13	86,180.06	8,121.57	31,387.04
YK	Yenisey-Khatanga Basin	5,583.74	99,964.26	2,675.15	24,919.61
AM	Amerasia Basin	9,723.58	56,891.21	541.69	19,747.14
WGEC	West Greenland-East Canada	7,274.40	51,818.16	1,152.59	17,063.35
LSS	Laptev Sea Shelf	3,115.57	32,562.84	867.16	9,409.87
NM	Norwegian Margin	1,437.29	32,281.01	504.73	7,322.19
BP	Barents Platform	2,055.51	26,218.67	278.71	6,704.00
EB	Eurasia Basin	1,342.15	19,475.43	520.26	5,108.31

Fonte: Ibidem, p. 16 (su dati US Geological Survey: <https://pubs.usgs.gov/dds/dds-060/>)

Fig. 3 – Risorse oil&gas, territori dell'«Arctic 5»⁶



Fonte: F. Pace, 2021, cit., p. 42 (su dati Ernst & Young)

⁶ Insieme all'*Arctic Council* (USA, Russia, Canada, Norvegia, Danimarca, Svezia, Islanda e Finlandia, con diversi altri attori - statuali e non - ammessi come osservatori), l'*Arctic 5* rappresenta una delle principali sedi decisionali internazionali per gli affari della regione (pur non essendo organismi intergovernativi veri e propri, entrambi hanno un peso non indifferente, potendo peraltro stimolare anche la negoziazione di accordi vincolanti).

Contestualmente allo scioglimento dei ghiacci nella zona, e al conseguente miglioramento nel trasporto di idrocarburi e altri beni lungo le sue rotte (si veda in merito l'altro contributo in tema di energia su questo stesso numero dell'Osservatorio Strategico), i costi di estrazione e commercializzazione di greggio e gas artici nei prossimi anni potrebbero calare sensibilmente, abbassando il punto di pareggio produttivo del barile (il che aumenterebbe la concorrenzialità delle risorse idrocarburiche della regione rispetto a quelle, convenzionali e non, estratte in altre aree del pianeta, il cui vantaggio competitivo rispetto alle prime negli ultimi anni si è già ridotto)⁷. Dopo tutto, segnali di maggiori possibilità di sfruttamento economico dell'Artico negli ultimi 2 lustri sono pervenuti non solo da progetti avviati nel settore idrocarburico, ma anche dai comparti ittico e turistico⁸. In questo quadro, la Russia ha avviato nella regione diversi importanti progetti estrattivo-produttivi, tanto da potervi ottenere, secondo alcune stime, fra il 20 e il 30% della sua produzione idrocarburica complessiva entro il 2050 (l'Artico offrirebbe del resto al Paese almeno il 14% delle riserve di petrolio e il 40% di quelle di gas)⁹. Come già enunciato nel 2013, e poi in due appositi documenti strategici approvati nel 2020¹⁰, Mosca intende potenziare notevolmente le sue attività economiche ed energetiche nell'area, che in anni recenti ha già fornito il 20% del PIL, il 22% dell'export complessivo e il 10% di tutti gli investimenti su suolo russo. Inoltre, nel 2021 Mosca avrebbe già stanziato almeno 20 miliardi di rubli per la regione, ossia oltre 220 milioni di euro, destinati a impianti infrastrutturali legati alla costruzione di una centrale nucleare galleggiante nella Penisola di Chukotka (dal costo atteso complessivo di circa 450 milioni di dollari). Di qui al 2035 la percentuale russa del totale mondiale di gas dovrebbe crescere, per un'entrata annuale stimata in 30 miliardi di dollari, da oltre il 4% al 20%, anche tramite un incremento della produzione di gas naturale liquefatto (LNG) in area artica, che nel 2035 dovrebbe risultare di 91 milioni di tonnellate, cioè 10 volte quella del 2018 (laddove invece la produzione complessiva di gas naturale artico subirà una leggera contrazione, secondo le aspettative coprendo comunque, nel 2035, il 79% della rispettiva produzione nazionale, con quella di petrolio artico pari invece al 26% del rispondente totale russo)¹¹. Tra i principali impianti energetici artici della Russia vi è lo Yamal LNG project, ingente opera di competenza della russa Novatek, mentre un progetto simile, l'Arktik 2 LNG, riguarda la penisola di Gydan. Oltre alla complessità tecnica e ai costi dei due progetti (rispettivamente 27 e 21 miliardi di dollari), a rilevare sono, in ambo i casi, anche le partecipazioni di compagnie cinesi, all'incirca pari, rispettivamente, al 30% e al 20%. Del resto, il ruolo geoeconomico della Cina nell'Artico, non solo in rapporto alla Russia, va al di là di queste due opere, tanto da farla risultare oggi una delle potenze non artiche più

⁷ Per 'punto di pareggio produttivo del barile' si intende il costo produttivo di equilibrio, ovvero quando ai ricavi attesi equivalgono, e non sono superiori, i costi fissi e variabili di produzione (somma di materia prima, manodopera, ammortamento mezzi, tasse, etc.). In base a un recente studio, nell'articolo russo il prezzo del barile perché la vendita di petrolio almeno equivalga ai suoi costi sarebbe, in media, di circa 56 dollari – a fronte di un costo di produzione variabile, a seconda delle zone, fra i 42 e i 70 dollari (sebbene vi siano singoli siti estrattivi ove le attese per il futuro parlano di costi produttivi vicini ai 10 dollari); in talune acque artiche norvegesi già si avrebbero punti di pareggio di 35 e 27 dollari. Cfr. l'articolo (2021) di A. Chanyшева e A. Ilinova al link seguente: <https://www.mdpi.com/2077-1312/9/5/528/htm>

⁸ Il patrimonio ittico della regione artica ammonterebbe a circa il 15% del totale mondiale, sebbene fino ad anni recenti le condizioni meteo-marittime locali vi abbiano ovviamente limitato le attività di pesca; a partire dal 2010, i flussi turistici annui nell'Artico sono più che raddoppiati, mentre al 2022 dovrebbero contare all'incirca 90.000 persone. Cfr. M. Di Liddo – F. Manenti, *Competizione fra Stati e corsa alle risorse: geopolitica dell'Artico*, Ce.S.I., Roma, pp. 4-5.

⁹ <https://www.rosneft.com/business/Upstream/Offshoreprojects/>

¹⁰ I relativi download sono possibili qui: <https://www.swp-berlin.org/en/publication/russias-arctic-strategy-through-2035>

¹¹ Vds. le seguenti fonti: <https://www.spglobal.com/platts/en/market-insights/podcasts/focus/091721-german-elections-energy-transition-natural-gas-coal-nuclear-angela-merkel> ; F. Pace, cit., p. 43 ; <https://www.spglobal.com/platts/en/market-insights/latest-news/coal/102720-russia-approves-arctic-strategy-up-to-2035>

attive nell'area¹². Nello Yamal project vi è anche, per un 20%, il coinvolgimento della francese Total¹³, presente nell'area come diverse altre compagnie non appartenenti a Stati artici, fra cui l'italiana Eni. Quest'ultima in area artica è partner della società petrolifera russa Rosneft per la realizzazione di alcuni progetti esplorativi nel Mare di Barents (dove fino al 2014 era stata già partner in progetti analoghi tramite la società Severenergia). Oltre che in acque russe, nel Mare di Barents Eni è coinvolta in progetti analoghi in acque norvegesi. Nel marzo 2021, mediante attività esplorative condotte dalla Vår Energi (una partnership fra Eni al 70% e la norvegese Hitecvision al 30%), è stato scoperto nell'area un nuovo deposito offshore di idrocarburi (Isflak), per un volume stimato fra i 65 e i 100 milioni di barili equivalenti di petrolio. L'Eni del resto nell'Artico è già attiva da alcuni decenni, sebbene negli ultimi anni vi abbia anche diversificato il proprio portafoglio energetico, orientandolo maggiormente all'energia green. Nel 2020, a esempio, ha annunciato la creazione di una società denominata Vårgrønn, impegnata nello sviluppo, costruzione, gestione e finanziamento di progetti di energia rinnovabile in Norvegia e nel mercato nordico¹⁴. Le attività principali di Eni nella regione riguardano comunque il settore *oil&gas*, in particolare il progetto Goliat (anche noto come Sevan 1000), con quote detenute fra la società italiana, operatore con il 65% tramite Vår Energi, e la norvegese Statoil (35%). Il progetto riguarda la più grande piattaforma offshore galleggiante del Mare di Barents (le cui condotte si collegano a 22 pozzi nell'area dei giacimenti di Kobbe e Realgrunnen, contenenti petrolio e gas). La piattaforma, la prima attivata così a nord per produzione e stoccaggio idrocarburico, dovrebbe produrre l'equivalente di circa 200 milioni di barili di petrolio entro il 2035¹⁵. Nell'Artico la compagnia energetica italiana è inoltre attiva in Alaska (USA), con insediamenti onshore e offshore, e in Groenlandia (Danimarca)¹⁶.

¹² A dicembre 2019 Russia e Cina hanno inaugurato il gasdotto *Power of Siberia*, per il trasporto di gas dal Circolo Polare Artico alla seconda. Pechino nella regione conta piani di investimento nei settori energetico, portuale, infrastrutturale. La 'via all'Artico', indicata come strategica dall'establishment politico-militare cinese almeno dal 2010, è perseguita in base al documento *China's Arctic Policy* (2018), dove Pechino si definisce un *near Arctic state* (sebbene il punto di territorio cinese più prossimo alla regione si trovi a quasi 1500 km). La volontà di proiezione artica della Cina per qualche anno non è stata troppo ben vista dagli Stati dell'area, che inizialmente si erano mostrati sfavorevoli alle sue richieste di entrare, come membro osservatore, nel Consiglio Artico; tuttavia, nel 2013 la Cina vi è stata ammessa. D'altronde Pechino ha avviato, a partire da quella data, diversi accordi con quasi tutti i Paesi artici, mettendo non di rado sul tavolo ingenti capitali. Rilevano anche sue attività scientifico-esplorative, fra cui dispositivi di monitoraggio installati per osservare cambiamenti atmosferici e oceanografici, che peraltro hanno destato più di una apprensione (specie da parte statunitense e danese) circa una loro eventuale finalità aggiuntiva non dichiarata di tipo informativo-militare, sebbene sembri che questa possa eventualmente tornare utile a Pechino non a breve(-medio termine), e comunque difficilmente ai fini di una sua prossima e crescente presenza militare nella zona (che sarebbe probabilmente scoraggiata dalla stessa Russia, almeno fintanto che Mosca non percepisca cambiamenti nell'Artico che possano mutarne i rapporti di potenza con gli altri Stati della regione). Per approfondimenti sul ruolo cinese nell'Artico si rimanda ai seguenti siti:

http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2018/01/26/content_281476026660336.htm

<https://arcticportal.org/images/PDFs/SIPRIIP34.pdf> ; https://www.corriere.it/esteri/17_febbraio_20/02-esteri-firma-standardcorriere-web-sezioni-6ec5e17e-f6dc-11e6-92e0-c5629d7a7635.shtml ; <https://atlantic-community.org/the-dragon-looks-to-the-north-chinas-growing-role-in-the-arctic/> ; <https://www.leggiscomodo.org/corsa-geopolitica-artico/> ; https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/ricerche/Pagine/AP_SMD_06_Astarita.aspx

¹³ Cfr. Cortellari et al., cit.

¹⁴ La nuova società, nata dalla collaborazione tra Eni e Hitecvision, mira in particolare a perseguire opportunità offerte dal settore eolico offshore, partecipando a gare di settore in Norvegia, e a contribuire alla decarbonizzazione (riduzione emissioni) degli asset upstream della Vår Energi. Vårgrønn ha l'obiettivo a lungo termine di raggiungere una capacità elettrica da rinnovabili installata di 1 GW nel 2030.

¹⁵ L'impianto infrastrutturale è dotato fra le altre cose di una struttura particolare, a forma cilindrica, progettata e realizzata nell'arco di diversi anni per potersi adattare ed essere stabile rispetto alle condizioni della zona (non di rado esposta a forti correnti marine e raffiche di vento di oltre 140 km/h).

¹⁶ Sulle attività di Eni nei Paesi artici si vedano i dati accessibili dal seguente link: <https://www.eni.com/it-IT/eni-nel-mondo.html> (entrare nelle voci 'Americhe' ed 'Eurasia', quindi nei rispettivi Paesi artici); cfr. anche <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2021/03/cs-eni-isflak.html> ; https://www.eni.com/en_RU/eni-russia/eni-russia.page

Analisi, valutazioni e previsioni

Insieme ad apprensioni di tipo ambientale, l'aumento delle attività produttive nel settore energetico che si prospetta nella regione artica a causa del progressivo scioglimento dei suoi ghiacci sembra comportare, pur in un'ottica di medio-lungo termine e non senza incertezze, anche interessanti prospettive di sviluppo. Da un lato, queste potranno essere colte principalmente da Paesi artici, Russia *in primis*. Dopo tutto, sebbene Mosca abbia dichiarato che buona parte delle sue ingenti risorse idrocarburiche artiche non saranno sfruttate nel breve termine, e pur a fronte di eventuali difficoltà tecniche che potrebbero rallentarne l'uso in futuro, queste almeno teoricamente potrebbero comunque approvvigionare il Paese per diverse decine di anni a venire, aumentandone peraltro le correlate potenzialità esportative, *ergo* le conseguenti possibilità di leva politico-diplomatica a livello internazionale – contribuendo così, fra le altre cose, a possibili interrogativi circa esiti e tempistiche del processo di transizione ecologica-energetica mondiale verso la riduzione delle emissioni climalteranti e maggior uso di fonti di energia rinnovabile, ribadito di recente, in Italia, al meeting preparatorio della Conferenza internazionale delle Parti sul Clima (programmata per il novembre 2021 nel Regno Unito). Dall'altro lato, il potenziale di risorse energetiche dell'area potrà offrire anche nuove opportunità di sfruttamento per Stati non artici in grado di proiettarsi in modo rilevante nella regione. In tal senso potenziali finestre di opportunità possono riguardare, in via presumibilmente crescente, non solo una grande potenza geo-economica come la Cina, ma, come già mostrato dal caso italiano, anche Paesi non artici dotati di adeguate capacità tecnologiche, con conseguenti ricadute in termini di partenariati di settore e cooperazione internazionale (nel comparto *oil&gas* ma anche nel campo delle energie rinnovabili, se non altro per il potenziale idrico ed eolico della regione e la presenza di 'terre rare' impiegabili in tecnologie, impianti e componenti per il loro sfruttamento¹⁷).

Allo stesso tempo, sembra tuttavia evidente come l'aumento dell'attività antropica nell'area, in generale e nel settore energetico in particolare, possa comportare per sua natura anche nuove dinamiche di competizione. Le dispute interstatali sorte nell'area dagli anni successivi alla fine della Guerra Fredda, alcune delle quali congelate, altre apparentemente in via di lenta ma progressiva risoluzione, hanno riguardato o riguardano soprattutto spazi del Mar Glaciale Artico, del Mare di Beaufort e del Mare di Barents, coinvolgendo Canada, USA, Russia, Norvegia e Danimarca (la Russia a esempio rivendica, allo stato attuale, territori artici per circa 463.000 miglia quadrate di fondale, in concorrenza con rivendicazioni di Danimarca e Canada, che in merito hanno in corso con la prima specifici negoziati bilaterali). Queste dispute sono state affrontate sinora (e talvolta già risolte) in via diplomatica¹⁸, anche grazie al fatto che l'Artide, pur sprovvista di un trattato specifico che ne regoli status e gestione (come invece l'Antartide), può comunque usufruire di diversi riferimenti di diritto internazionale a essa applicabili, nonché di diverse istituzioni di governance regionale e subregionale volte a favorire un approccio multilaterale (sebbene orientato nel complesso più a temi di cooperazione ambientale e scientifica, o legati alla salvaguardia del diritto e della sicurezza in mare, piuttosto che a questioni militari e di difesa)¹⁹. C'è poi da dire che la grande

¹⁷ Le terre rare (in inglese "rare-earth elements" o "rare-earth metals") sono un gruppo di 17 elementi chimici della tavola periodica, precisamente scandio, ittrio e 15 lantanoidi (i primi due generalmente si trovano negli stessi depositi minerari dei lantanoidi, e possiedono proprietà chimiche simili). La loro importanza si deve al crescente impiego che se ne può fare, grazie a miglioramenti avvenuti nelle tecniche e nelle tecnologie estrattive, per superconduttori, magneti, catalizzatori, microcomponentistica e componenti per veicoli ibridi, fibre ottiche, applicazioni per l'optoelettronica, etc.

¹⁸ Alcune di esse sono state innescate peraltro da *fait accompli*, talvolta praticati secondo l'idea, giuridicamente contestabile, per cui fosse sufficiente la semplice scoperta di nuovi territori o l'invio di esplorazioni scientifiche o mezzi militari in date aree per poi rivendicarvi una sovranità giuridica a tutti gli effetti. Per approfondimenti si vedano gli articoli del 2021 di D. Talento e L. Borzi ai seguenti link: <https://www.reportdifesa.it/artico-tra-rivendicazioni-territoriali-e-interessi-geopolitici/>; https://www.centrostudi-italiacanada.it/articles/perche_l_artico_sta_diventando_l_area_piu_strategica_del_mondo-209/

¹⁹ Fra i riferimenti giuridici applicabili nell'area artica vi sono, oltre a specifici trattati bilaterali fra Stati locali, il Codice Polare (2014) sotto gli auspici dell'Organizzazione Marittima Internazionale, la Dichiarazione sulla Prevenzione della

maggioranza delle risorse naturali dell'area, ovvero quasi il 90%, ha un'ubicazione geografico-territoriale che le lascia ricadere piuttosto chiaramente nelle Zone economiche esclusive di rispettivi Stati regionali (il che tende a facilitare, almeno in parte, la gestione non conflittuale di contese energetico-territoriali). In ogni caso, come mostrato da quanto accaduto in passato in altre aree ad alta densità di risorse di energia, anche nell'Artide l'aumento della sfruttabilità del grande potenziale di risorse potrebbe incentivarvi, non solo fra i Paesi dell'area, possibili contrasti. Questi, del resto, sembrano già impliciti nelle differenti visioni artiche dei principali Stati del mondo, con diverse potenze non artiche (Cina in testa) orientate a identificare nell'area una sorta di *global common*, e gli Stati artici inclini invece a reputarla, a tutti gli effetti e anche richiamandosi alla c.d. teoria dei settori, equiparabile ad altre 'regioni' geografiche (la prima visione, facendo leva sulle molte risorse della zona, la sua peculiarità geografica – vasti spazi marittimi internazionali, scarsa pressione demografica locale, etc. – e l'assenza di un regime giuridico specifico, tende a estendervi i diritti di sfruttamento da parte di Stati non artici)²⁰. Non sembra casuale, del resto, che la dinamica geopolitica dell'Artide stia anche evidenziando, già da alcuni anni, un deciso risveglio nel campo delle attività ed esercitazioni militari. Pur non sembrando denunciare venti di guerra, o massicce corse agli armamenti equiparabili a quelle del periodo bipolare, questo fenomeno, ben documentato di recente da diverse fonti nazionali e internazionali, sta riguardando in primo luogo la Russia, ma anche gli Stati Uniti e la NATO (nonché singoli Paesi artici ad essa appartenenti, fra cui il Canada)²¹. Al momento, è difficile sbilanciarsi su come evolveranno i rapporti di forza nella regione nel medio e lungo periodo; in ogni caso, affinché la situazione resti stabile, sembra necessario da una parte che la Russia non ecceda nelle sue attività di tipo militare, evitandovi posture offensive o oltremodo assertive (pur essendo, con i suoi 24.140 km di linea costiera artica, il Paese principale della zona per estensione, popolazione e interessi economici correlati); dall'altra che gli USA e i suoi partner vi contengano e bilancino la posizione di Mosca con coerenza, continuità e decisione, misurando però ogni mossa con attenzione, anche per non distogliere risorse utili in altri teatri e così da non amplificare oltremisura la possibile sensazione di accerchiamento russo nell'area (tranne la Russia,

Pesca non regolata nell'Artico (2015), divenuta poi un trattato cui hanno aderito anche Cina, Giappone, Corea del Sud e UE (2017), la United Nations Convention on the Law of the Sea (1982, 1994), la Convenzione di Londra sulla Prevenzione dell'Inquinamento Marino da Rifiuti (1972) e il collegato Protocollo aggiuntivo (1996), la Dichiarazione di Ilulissat (2008), la Convenzione Solas (1974) per la sicurezza della vita in mare e la Convenzione MARPOL sulla prevenzione dell'inquinamento da navi. Oltre all'Arctic Council (1996) e l'Artic 5 (2008), la *governance* dell'area può contare su organismi quali il Consiglio Euro-Artico di Barents, il Consiglio Regionale di Barents e il Consiglio Economico Artico (con attori economici privati). Completa il quadro il Forum delle Guardie Costiere, istituito nel 2015 fra gli Stati membri dell'*Arctic Council* per aumentare la cooperazione e il coordinamento marittimo-navale. Ibidem.

²⁰ In base alla 'teoria dei settori' invece gli Stati artici propendono per una posizione che tende a riconoscerli, sul piano marittimo-territoriale e concettuale, prerogative e diritti maggiori. Essi considerano come propri gli spazi marini che si estendono oltre il circolo polare, concependo un triangolo in cui il vertice è il Polo Nord, e la base una linea che unisce le estremità delle coste di ogni Stato dell'area. Ispirata anche da una interpretazione spaziale possibilmente estensiva di piattaforme continentali e zone economiche esclusive, tale visione sostiene in altri termini che l'Artide abbia, come altre regioni del globo, confini interni ed esterni delimitabili in modo comunque relativamente preciso.

Per un approfondimento di questi aspetti si rimanda a: F. Pace, *op. cit.*, 2021, pp. 10 – 12; cfr. anche D. Talento, *op. cit.*

²¹ Sul punto si rimanda a B. Santorio, *La corsa all'Artico (navigabile)*, CeSMar, «Analisi Difesa», giugno 2021: <https://www.analisedifesa.it/2021/06/la-corsa-allartico-navigabile-conseguenze-geopolitiche-e-strategiche/>

Cfr. inoltre: L. Borzi, *op. cit.*; M. Cortellari et al., *cit.*; F. Pace, *op. cit.*, pp. 45 ss.

Si vedano inoltre i dati ai seguenti link: <https://www.highnorthnews.com/en/russia-elevates-importance-northern-fleet-upgrading-it-military-district-status> ; https://www.cna.org/CNA_files/pdf/Russian-Military-Strategy-Core-Tenets-and-Operational-Concepts.pdf ;

https://www.ilmessaggero.it/mondo/russia_putin_nuove_armi_artico_droni_bombardieri_passaggio_cina_oceano_cosa_succede_veramente_spiegato_bene_5_aprile_2021-5877928.html

https://www.army.mil/e2/downloads/rv7/about/2021_army_arctic_strategy.pdf

<https://media.defense.gov/2019/Jun/06/2002141657/-1/-1/2019-DOD-ARCTIC-STRATEGY.PDF>

<https://media.defense.gov/2021/Jan/05/2002560338/-1/-1/0/ARCTIC%20BLUEPRINT%202021%20FINAL.PDF>

[1/0/ARCTIC%20BLUEPRINT%202021%20FINAL.PDF](https://media.defense.gov/2021/Jan/05/2002560338/-1/-1/0/ARCTIC%20BLUEPRINT%202021%20FINAL.PDF)

tutti gli Stati artici fanno parte della sfera d'influenza americano-euro-occidentale, poiché 3 Paesi su 8 sono membri dell'UE – Danimarca, Svezia e Finlandia – e, soprattutto, 5 su 8 dell'Alleanza Atlantica – Canada, Danimarca, Norvegia, Islanda e gli stessi Stati Uniti).

Obiettivo dell'Italia, in questo quadro, può essere quello di tutelare i propri interessi nell'Artide non solo proseguendovi e aumentandovi le sue attività e relazioni in campo scientifico ed economico-energetico, ma anche quelle volte alla stabilità e alla sicurezza regionale – in linea del resto con la *Strategia italiana per l'Artico* (2015, 2016) –, a esempio facendo leva sul suo status di membro osservatore permanente in seno al Consiglio Artico (ottenuto nel 2013), ma anche su una presenza potenzialmente crescente, per quanto specifica e ponderata, del suo comparto della Difesa – che peraltro vi è già rappresentato tramite una campagna di ricerca di geofisica marittima in cui è coinvolta, con ruolo primario, la Marina Militare²². Tutto ciò anche in considerazione del ruolo ancora relativamente embrionale dell'Unione Europea rispetto alla regione²³.

²² Premesso che pensiamo al comparto Difesa anche come aziende di settore, si noti al riguardo che anche documenti ufficiali delle FFAA identificano nella regione artica un'area di loro interesse:

https://www.difesa.it/SMD/CaSMD/concetto_strategico_casmd/Pagine/3_Evoluzione_contesto_sicurezza.aspx

[https://www.marina.difesa.it/media-](https://www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/marivista/Documents/supplementi/Linee_indirizzo_strategico_2019_2034.pdf)

[cultura/editoria/marivista/Documents/supplementi/Linee_indirizzo_strategico_2019_2034.pdf](https://www.marina.difesa.it/media-cultura/editoria/marivista/Documents/supplementi/Linee_indirizzo_strategico_2019_2034.pdf) (p. 60). Sulla campagna artica in cui è coinvolta la Marina Militare vds. il link: https://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-ricerca/Pagine/high_north.aspx ; la *Strategia italiana per l'Artico* è invece consultabile qui: https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2019/11/verso_una_strategia_italiana_per_lartico_linee_guida_nazionali.pdf

²³ L'Artide è rimasta fino al 2010 pressoché al di fuori dell'orbita transeuropea di Bruxelles, per poi entravi nell'ultimo decennio (anche se più sul piano declaratorio che su quello delle azioni concrete), tramite gruppi di interesse focalizzati, oltre che sul cambiamento climatico, sulla protezione degli animali, oppure su questioni economiche e di sviluppo (e meno su affari di sicurezza), con una sorta di contrapposizione fra i primi e i secondi. Nel 2016 l'UE ha aggiornato la sua Politica integrata per la Regione Artica, basata su cooperazione internazionale, sviluppo sostenibile, protezione ambientale e contrasto ai cambiamenti climatici. Nel luglio 2020, la Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna hanno avviato congiuntamente una consultazione per lanciare una Nuova politica per l'Artico, per avviare discussioni su nuove sfide e opportunità, così da raccogliere input su come potenziare il ruolo artico dell'Unione.